

**E' morto**  
a Roma Paolo Stoppa. Con lui scompare un attore  
che, assieme a Luchino Visconti,  
ha fatto grande il teatro italiano del dopoguerra

**Amos Gitai,**  
regista israeliano, è in Italia per lavorare  
a «Fuori orario». «Il mio cinema  
è una riflessione sul potere e sull'intolleranza»

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# «Fu un errore: ditelo»

La primavera di Praga vent'anni dopo. Le speranze che accese, il dramma che aprì e non è ancora chiuso, i suoi protagonisti. Dubček ha finalmente potuto rompere - sull'Unità - il lungo silenzio imposto e, insieme, orgogliosamente scelto. Altri, emarginati e perseguitati, sono rimasti e hanno resistito: con Charta 77 oppure nelle cento e cento forme che una società civile così ricca storicamente e culturalmente, nonostante tutto trova via via per esprimersi. Altri, e molti tra i migliori, se ne sono andati. Chi subito dopo l'agosto, chi più tardi. Insegnano nelle Università francesi, tedesche, svizzere, austriache, svedesi, americane, canadesi. E continuano a lavorare nella direzione intesa in quella breve e intensa stagione.

Tengono vivi i legami. Via via, quasi di anno in anno, colgono le occasioni di incontro e di confronto con la sinistra europea. Ne sono ormai, in un certo senso, una componente originaria e originale; una piccola, strana capitale in esilio di una possibile Mitteleuropa che continua a «entrare Europa» e perciò può parlare all'Est come all'Ovest. E parlare chiaro. Ho assistito ad alcuni di questi incontri negli anni passati, a Parigi e a Bonn. Quest'anno è toccato a Cortona, su iniziativa della Fondazione Feltrinelli, ospitati e ascoltati, per capire meglio un problema che ha riguardato e continua a riguardare da vicino anche noi: dico noi, sinistra italiana ed europea, noi comunisti italiani.

La situazione è in parte nuova. Gorbačëv non è Breznev, anche se Jakes non è il contrario di Husak, e anche se Dubček aspetta ancora quello che ha chiesto tramite il nostro giornale: il ripristino del suo onore politico. E nuovi, nei due giorni del convegno, ci sono stati parecchi termini della discussione. Una ventina di comunicazioni scritte, decine di interventi, un materiale di studio analitico e storico non si riassumono in poche righe. Tenterò qui, dando la parola agli intervenuti (con l'inevitabile arbitrarietà di ogni scelta e di ogni sintesi), di cogliere almeno alcuni elementi.

Eduard Goldstücker. Critico letterario e uomo politico, condannato e ingiustamente nel processo Stanski, nel '51, riabilitato dopo quattro anni di prigione. Nel '68 era presidente dell'Unione degli scrittori cecoslovacchi. Da allora vive in Inghilterra, insegnando letteratura europea. È uno dei maggiori interpreti di Kafka, sul quale sin dal '63, quando le sue opere erano ancora proibite, organizzò un memorabile convegno.

Dietro alla Primavera, c'è la grande eredità storica della cultura cecoslovacca, formata in due secoli di resistenza alla colonizzazione, con un rapporto privilegiato tra intellettuali e popolo, tra cultura e politica. Capitale delle avanguardie negli anni 20, e insie-

me aperta all'influsso sovietico, Praga ha vissuto il '68 prima come recupero di una civiltà democratica, di una grande tradizione nazionale, di una fiducia nel socialismo, represso dopo il '48, poi come tragedia irrimediabile. Ancora una volta nella nostra storia siamo stati colonizzati. Eppure siamo un paese, un popolo, una cultura, una società che ha ancora delle cose da dire all'Europa e al mondo.

Karel Bartošek. Storico d'ispirazione marxista. Espulso dal partito dopo il '68, ha vissuto facendo l'operaio e scontando alcuni anni di prigione. Dal 1983 vive a Parigi, dove dirige un centro studi e la rivista *Nouvelles Alternatives* dedicata ai problemi dell'Est europeo.

«Una interpretazione storica del '68 cecoslovacco è possibile con la categoria della "società civile". La moltiplicazione dei centri di elaborazione, d'informazione e di organizzazione dal basso, non statali o anti-statali, è una caratteristica di molte civiltà europee. Da noi era essenziale prima del '48, tornò ad esserlo nel '68 - in misura diversa peraltro tra Boemia e Slovacchia - ed è stata di nuovo repressa con la "normalizzazione". Le cifre sull'associazionismo, la stampa, la partecipazione politica e sindacale della Primavera dimostrano come la resistenza passiva all'invasione, la "festa della storia" cui assistemmo nel vuoto di potere e nell'isolamento degli occupanti, nascessero anche dal fatto che in quei mesi il Pcc da organismo burocratico-poliziesco era tornato a essere un partito politico e tendeva a garantire forme nuove di pluralismo. Ma è questo che il sistema sovietico non poteva tollerare. E ha voluto sopprimerlo. Posso però affermare, che un sistema può respingere il pluralismo politico, non penetrare nell'esistenza dell'individuo».

Ota Šik. È uno dei maggiori economisti europei. Vicepresidente del governo della Primavera. Insegna da allora a San Gallo (Svizzera). H. G. Kosta, che ha collaborato con Šik e ha poi insegnato a Vienna, Monaco, Francoforte. Kosta, Kaplan, storico del movimento operaio, nel '68 segretario della commissione per le riabilitazioni, ha studiato a fondo gli archivi del Pcc e ricostruito in un recente volume i retroscena del processo Stanski. Dal '76 vive in Rft. Delle loro idee sulla logica della riforma avviata allora e sulle tragiche conseguenze della restaurazione dello sviluppo del paese abbiamo già riferito da Cortona.

Jifi Stama. Economista. Dal '69 ha insegnato a Vienna, Oxford e ora a Monaco.

«La riforma cecoslovacca è nata da una critica collettiva all'economia politica del "socialismo reale" ed è culminata nel Programma d'azione del Pcc. La restaurazione neo-

**Vent'anni dopo gli uomini della Primavera di Praga chiedono a Mosca un gesto risolutivo e parlano del loro rapporto con la sinistra europea**

BRUNO SCHACHERL



Praga agosto '68: due ragazzi manifestano contro l'invasione sovietica

stalinista ne ha poi distorto e bloccato lo sviluppo. Ma a leggere oggi la stampa economica sovietica si rilevano impressionanti analogie con le nostre formulazioni economiche di allora. E persino alcuni economisti cecoslovacchi di oggi riprendono quelle elaborazioni per un rapporto storica-

mente nuovo tra piano e mercato. Si può intravedere una progressiva riduzione della distanza tra la *prestavka* di Mosca e la *perestrojka* di Praga. Ma a questo punto, ritornano in questione il sistema politico e il grave ritardo accumulato.

Ian Pauer. Nel movimento

studentesco della Primavera, ha completato gli studi di storia ad Amburgo. Autore di una storia della normalizzazione in Cecoslovacchia.

«La nostra specificità fu l'Unione del progetto di riforma delle strutture di potere con uno spontaneo movimento sociale, caratterizzato da ele-

menti politici autonomi. L'invasione bloccò tutto ciò, e vinse in modo apparentemente indolore, anche per le contraddizioni del gruppo dirigente, che via via fu costretto a cedere alla "normalizzazione" come "male minore". La restaurazione piena che ne seguì, secondo me, ha segnato la fine del revisionismo centro-europeo inteso come mobilitazione delle masse attorno agli obiettivi originari della politica comunista.

Michal Reiman. Storico e militante comunista, specialista di storia sovietica. Espulso dal Pcc per aver pubblicato dopo il '68 un articolo su *Kinascita*. Insegna a Berlino.

«Non fu la sconfitta di una riforma. Fallì solo per l'intervento esterno. Questo non aveva alcuna giustificazione, ed era la conseguenza di tutta la politica sovietica verso i paesi del blocco. Oggi persino alcuni dirigenti cechi danno la colpa alla svolta conservatrice di Breznev. Ma anche Kruscevic, che pure aveva iniziato una politica diversa dal '56 era tornato a quella linea. La nostra primavera fu in realtà tutta un'eccezione sovietica: non potevano accettare la società civile come protagonista della politica, temevano un indebolimento del blocco. Se commettiamo errori, e ne commettiamo, il principale fu il ritardo nell'elaborare i termini della nostra ormai inconciliabile differenza dalla visione sovietica: un ritardo che può aver condizionato anche le mosse successive all'invasione. Ecco perché oggi, quando si afferma che con Gorbačëv non sarebbe più possibile, noi dobbiamo mantenere la riserva, e continuare a chiedere che quell'intervento sia riconosciuto come un errore. Altrimenti ogni crisi grave potrebbe indebolire e rovesciare, per quanto riguarda i nostri paesi, lo stesso processo nuovo avviato in Urss».

Antonia Liehm. Giornalista e critico letterario e cinematografico. Intellettuale comunista di spicco, diresse nel '68 *Listy*. Emigrato, ha insegnato in America e a Parigi, dove dirige *Le tre intermittenze*. «Il rapporto nostro con la sinistra europea, e in particolare coi comunisti, non è stato facile dopo il '68. In Francia, dove riparsi dopo l'agosto, trovai ampia solidarietà. Aragon parlò di "Biala dello spirito". Sartre scrisse il suo testo forse più bello. Ma presto sentimmo di essere diventati una patata bollente. La posizione dei comunisti è rimasta ambigua. Anche con l'Italia vi furono soprattutto rapporti personali. E oggi, maturato un clima nuovo, non vorremmo essere il pallone in un campo di gioco altrui. Chiediamo per questo alla sinistra europea, e italiana in particolare di riconoscerci come realtà in una nuova Europa da costruire. Nonostante il ventennale genocidio culturale la nostra civiltà resiste, in una sorta di cultura parallela. Ma non c'è cultura ve-

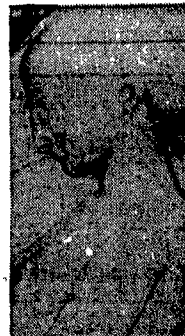
ra senza un rapporto con il proprio popolo. E questo è stato troncato».

Jifi Pelikan. Nel '68 dirigeva la Tv cecoslovacca, era membro del Cc e deputato; esule in Italia, eletto deputato europeo nelle liste del Psi da due legislature.

«La primavera di Praga fu il tentativo più avanzato di democrazia di una società socialista. Si combinarono iniziative dall'alto e mobilitazione dal basso, riforma economica e riforma politica. La repressione venne solo dall'esterno. Oggi la riforma di Gorbačëv parte dal centro dell'impero, non ha dunque da temere i carri armati: forse la situazione complessiva è meno favorevole di allora. A Praga, dove il gruppo dirigente è legittimato solo dall'invasione, ogni riforma politica è oggi bloccata dal principio della sovranità limitata. L'annuncio Breznev allora, e Gorbačëv non ne ha ancora pronunciato la fine, come non ha ancora apertamente riconosciuto l'errore compiuto nel '68. È questo che gli dobbiamo chiedere, e non ci deve chiedere, unitariamente, l'intera sinistra europea. La "comune casa europea" di cui egli ha parlato potrà essere tale solo se sarà una casa democratica».

Fin qui l'analisi degli esponenti cecoslovacchi. Solo parziale invece il confronto diretto con le esperienze della sinistra europea, che avrebbe dovuto occupare una favola rotonda conclusiva. Martelli non ha potuto venire. Claudio Petruccioli ha potuto invece svolgere il suo intervento. Per il Pci, ha detto, la questione della democrazia di un paese è un punto centrale. L'Europa a cui guardiamo non può essere dimezzata; c'è una civiltà che deve pesare nel mondo, c'è un'interdipendenza evidente. E dunque questo un banco di prova per tutta la sinistra europea. Ma i processi avviati hanno bisogno anzitutto di condizioni esterne che non ne bloccino gli sviluppi. Ora, la *perestrojka* di Gorbačëv, con le sue scelte per l'equilibrio strategico, il disarmo, la critica al modello del "socialismo reale", rimuove solo alcuni degli ostacoli. E tuttavia non è possibile né esportare il rinnovamento, né affidarlo alla spontanea dinamica delle forze interne dei singoli paesi. Sarebbe ipocrita. Dobbiamo preme perché siano ripudiate le scelte della sovietizzazione, dell'esportazione del modello, della sovranità limitata. Ma la sinistra europea può fare di più. Deve e può battersi per una filosofia internazionale di sicurezza e cooperazione che dia spazio e tempo anche a quei processi di democratizzazione, in modo da rendere impossibili quelle crisi gravi che darebbero pretesto a una destabilizzazione catastrofica. Qui è il nostro compito, qui il nostro possibile contributo.

**Trono Ludovisi**  
In tv Zerì  
insiste  
ma non convince



Il Federico Zeri show è andato in onda anche domenica sera. A *Mixer* lo storico dell'arte ha insistito: «Il Trono Ludovisi è un falso. Le prove? Per ora non ci sono. Zerì ha assicurato che prima o poi usciranno fuori. Non si sa se alla prossima puntata di *Mixer*, in un futuro più o meno vicino o, come più probabile, mai. Tuttavia, se la cosa può tranquillizzare i molti appassionati del capolavoro greco (nella foto), Zerì ha aggiunto: «La prova suprema dell'autenticità di un oggetto è la lettura dello stesso oggetto. Tutto deve essere sottoposto al mio filtro critico». Sì, avete letto bene, al «mio» di lui. E di chi se ne sa?

**Sugli schermi degli States**  
arriva  
il nuovo Lucas

Stati - ha detto Donna Dickman della Metro Goldwyn Mayer che si è assicurata la distribuzione della pellicola - da quello che abbiamo finora potuto vedere si tratta di una storia piena di fascino. Una storia dove, come da copione, il bene trionfa sul male. Protagonista un nano amante della pace. «È un film - ha aggiunto Lucas - sull'amore, in cui si vuole mostrare l'importanza di vivere in modo compassionevole piuttosto che passionale». A parte, naturalmente, la passione per gli incassi che Lucas non ha mai tradito.

**A New York**  
un convegno  
sul James  
e l'Italia

L'Italia come fonte d'ispirazione del pensiero e dell'immaginario americano. Questo il tema di un interessante e curioso convegno che si è appena concluso a New York e al quale hanno partecipato numerosi studiosi italiani e statunitensi. Il simposio - che si è tenuto nell'ufficialissima New York University - è stato in particolare dedicato alla «famiglia James e l'Italia». Il filosofo William James, lo scrittore Henry James e gli altri componenti di una delle «famiglie più creative della cultura americana» furono tutti, chi più chi meno, affascinati dall'Italia. «L'Italia - scriveva Henry - è una terra santa al cui confronto tutte le altre sfigurano». I viaggi furono sì di piacere, ma filosofia, arte e letteratura del nostro paese influenzarono profondamente tutti i James e, il convegno l'ha dimostrato, una grande parte della cultura americana.

**Michael Jackson**  
canterà anche  
in Cina?

Michael Jackson ha tutta l'intenzione di esibirsi davanti al pubblico cinese. Lo riferisce il quotidiano *Ta Kung Pao* che non precisa tuttavia le date dell'eventuale tournée della rockstar. Si parla di Shanghai e della prossima estate. Il *Ta Kung Pao* sostiene che ormai Shanghai è invasa dalle musicassette di Jackson e che il cantante «ha accettato con gioia l'invito ad esibirsi davanti al suo nuovo pubblico». È molto probabile che il progetto riesca ad andare in porto.

**E' morto**  
il tenore  
americano  
McCracken

Il tenore americano James McCracken è morto venerdì scorso a New York ma la notizia è stata data solo ieri. Era famosissimo per le sue apprezzate interpretazioni dell'*Otello* di Verdi tanto che, secondo alcuni critici, aveva 61 anni, era stato ricoverato in ospedale due settimane fa e recentemente era stato costretto ad annullare un concerto per problemi respiratori. Il suo debutto fu nel '52 nella *Bohème* di Puccini all'Opera di Central City in Colorado. Ma diventò famoso alla sua prima interpretazione di *Otello* nel '62 a San Francisco. Era sposato con la mezzosoprano Sandra Warfield.

ALBERTO CORTESE

**CITTA' MEDE**  
**E QUALITÀ**  
**DELL'ABITARE**



ASSEMBLEA NAZIONALE

MASSA CARRARA  
6-7 MAGGIO 1988

Hotel Mediterraneo  
Via Genova, 2h - Marina di Carrara  
Segreteria: 06/734410 - 0585/635222

**GRUPPO INTERPARLAMENTARE**  
**DONNE ELETTI NELLE LISTE DEL PCI**

ROMA  
MARTEDI 3 MAGGIO 1988

Ore 9,30  
Auletta dei Gruppi  
Via Campo Marzio 74  
"Il nostro lavoro  
nelle  
Istituzioni"

Valutazioni, percorsi,  
progetti  
discutiamone insieme

Ore 18,00  
Teatro della Maddalena  
Via della Stelletta 18  
Gruppo Teatro Danza  
"Non solo  
e sempre domani"  
Storia di  
Giovanna ed altre  
Regia di  
Gloriana Ferlini

Ci sono problemi nel campo degli sponsor? Qualcuno sostiene di sì. Per esempio corre voce che la Fiat sia meno interessata di una volta a palazzo Grassi. La Confindustria, invece, risponde di no. E organizza un convegno a Roma, per dire: dobbiamo tutelare anche le piccole imprese, che non ne possono più di grandi politiche «d'immagine» e vogliono rientri pubblicitari più rapidi. E propone una Consulta.

GIORGIO FABRE

ROMA. «Vedo che adesso si chiama "comunicazione d'impresa" e non più, semplicemente, "pubblicità", dice un po' sardonico Giuseppe Galasso, ex ministro dei Beni culturali e ora sottosegretario al Mezzogiorno, partecipa al convegno della Confindustria intitolato alla

*Settimana della comunicazione d'impresa*. La Confindustria si è buttata nel campo degli sponsor. Non solo le imprese singole. Con qualche incertezza, si vede a occhio nudo. Al convegno, infatti, il presidente Lucchini dà forfait (ma si può capire, la sua carica tra vent'

giorni passa a Pininfarina), lo stesso forfait annunciano di dover dare il neonista Vincenzo Bono Parrino, nonché Furio Colombo.

Si presenta invece, a sorpresa, Cesare Romiti: due parole un po' di circostanza per dire che la Fiat crede nella sponsorizzazione, anche senza scopi di profitto diretto, di guadagno immediato.

Sulla questione, la discussione dentro la Confindustria (e dentro alla stessa Fiat) deve essere aperta. Un altro uomo Fiat, il responsabile delle relazioni esterne Cesare Annibaldi, ricorda in una conferenza stampa improvvisata che effettivamente la Fiat non ha bisogno di collegare, direttamente al prodotto, le sue grandi operazioni di sponsorizzazione, palazzo Grassi e la Uno. Ma non c'è solo la Fiat in ballo. I soldi investiti nel 1987 nel campo delle sponsorizzazioni culturali sono stati 800 o 1000 miliardi (sulla questione c'è qualche incertezza confindustriale, comunque, per dare un'idea, per la pubblicità in tv sono stati investiti 2700 miliardi e per quella sulla stampa 2500). E chiaro quindi che non è solo la Fiat a investire. Ecco un libretto che mostra una sommara «Casistica degli interventi in cultura di matrice industriale» (oddio, quell'«in cultura» non lascia molte speranze). Questo libretto ci dice che gli sponsor sono interclassi società di tutti i tipi: da quella elettronica di Cinesello Balsamo che regala ai Poldi Pezzoli lo scatolone con den-

tro un bel computer, al megalomane dell'Im Italia nella mostra su Leonardo, alla pirotecnica della Olivetti, presente un po' dovunque. Non ci dice di più, ma le esigenze sono diverse. Come spiega appunto Annibaldi, molte piccole imprese hanno bisogno di un ritorno d'immagine (in somma, di pubblicità vera e propria) in tempi brevi. Non possono aspettare che cresca piano lungo gli anni. Le calend. Urge quindi un intervento per unificare. Ed è l'intervento proposto da Carlo Patrucco, vicepresidente della Confindustria: la costituzione di una consulta interna alla stessa associazione degli imprenditori.

Questa consulta dovrebbe

non si occupa per esempio delle collezioni, e ai privati non viene riconosciuta alcuna voce in capitolo per nessun intervento. Ma anche qui, le voci non sono proprio concordi. Lo stesso Annibaldi ribadisce che il problema della legge è la mancanza di un regolamento preciso, che dica: in questo campo il criterio è così e in quello il criterio è così. Che valga per il restauro, come per le mostre, come per la vendita di beni all'estero. Insomma, una regola, un criterio per capire quanto e come (in sgravi fiscali, in immagine) ci si può guadagnare in un campo o nell'altro. Quanto alla legge, essa non sarebbe poi tanto male. Qui qualcuno deve mettersi d'accordo.